

Domenico Cernecca

## Struttura della frase e inversione del soggetto nella prosa della «Vita nuova»

1. Dante è e rimarrà immortale per la *Divina commedia*, e perciò non c'è da stupirsi che le opere minori in volgare siano vissute sempre un po' aduggiate nell'ombra di essa. Per lo più infatti esse furono considerate e studiate quale mezzo e in funzione dell'opera maggiore, il che spiega anche l'abbondanza delle edizioni e dei commenti di varia natura lessicale, storica, filosofica ecc. di cui furono oggetto nel corso dei secoli. Non fu invece tenuto sufficientemente conto che le opere minori, oltre che essere interessanti e spesso indispensabili alla comprensione della *Commedia*, presentano anche per se stesse motivi e problemi del più grande e vario interesse. La *Vita nuova*, per esempio, è opera di eccezionale importanza non solo per il letterato, ma anche per il linguista. Essa infatti non è soltanto un meraviglioso libretto d'amore che «viene a porsi accanto ai romanzi dell'amore cortese e ai cantari cavallereschi provenienti d'oltre Alpe»,<sup>1</sup> ma è pure uno dei primi e nello stesso tempo il più insigne documento della lingua italiana della fine del Duecento.

In particolare ci pare che siano stati negletti gli studi linguistici, e in primo luogo quelli di natura sintattico-stilistica, i quali proprio da queste opere dovrebbero prendere le mosse come a naturale sorgente del volgare d'Italia. Questa lacuna fu avvertita già nel secolo scorso dal D'Ovidio<sup>2</sup> il quale, accennando alla potenza espressiva di Dante, lamentava che non fosse fino allora stata tenuta nel debito conto l'efficacia della prosa della *Vita nuova* e del *Convivio*. Bisognò però attendere

<sup>1</sup> M. Barbi, *Dante. Vita, opere e fortuna*, Firenze, 1933, p. 45.

<sup>2</sup> F. D'Ovidio, *Le correzioni ai «Promessi sposi»*, Napoli, 1893, p. 16: «Senza voler qui fare l'enumerazione degli autori d'ogni secolo che meritano d'entrare o restare nelle scuole, non possiamo tenerci dall'accennare alla potenza di Dante anche come prosatore, alla già grande efficacia, pur così poco considerata generalmente, del periodo e della frase della *Vita nuova*, e, più, del *Convivio*».

ancora alcuni decenni perchè, come nota il Segre,<sup>3</sup> i due testi prosastici, e in particolare il romanzo giovanile, diventassero materia d'indagine linguistica, e solo in seguito alcuni studiosi dedicarono loro larghi accenni in opere di carattere generale o li presero a oggetto diretto delle loro ricerche. Fra questi ricorderemo in particolare il Lisio,<sup>4</sup> il Bertoni,<sup>5</sup> lo Schiaffini,<sup>6</sup> il Terracini,<sup>7</sup> il Segre,<sup>8</sup> per limitarci ad alcuni dei nomi più autorevoli nel campo degli studi filologici e linguistici, i quali accentrarono il loro interesse specialmente sulla forma del periodo, tendendo nello stesso tempo ad isolare i tratti caratteristici della nuova lingua dal modello latino e a metterne in rilievo le peculiarità costruttive e stilistiche. Con i loro lavori questi studiosi aprirono nuovi campi d'indagine linguistica che ci pare possano venire proficuamente approfonditi, soprattutto nel senso degli studi sulla struttura della lingua delle origini, a cominciare da Dante. Si potrebbe iniziare già dal *Novellino* o dal *Libro dei vizi e delle virtù*, i quali sono già interessanti esempi di prosa d'arte, ma il vero grande artefice<sup>9</sup> della prosa italiana è Dante, ed è perciò da Lui che vogliamo prendere le mosse per questo nostro contributo, nel quale intendiamo studiare i rapporti che intercorrono fra il soggetto e il predicato nella frase a costruzione inversa. Ci piace iniziare da Dante anche per unirici al gran coro delle voci che rendono omaggio al Poeta nel settimo centenario della sua nascita.

Per questo lavoro non prenderemo in considerazione tutta l'opera volgare di Dante, ma ci limiteremo alla *Vita nuova*, escludendo anche il *Convivio*, in quanto le due opere sono non solo stilisticamente e artisticamente molto lontane l'una dall'altra, ma rappresentano due tappe diverse e ben definite nello itinerario creativo dell'Alighieri. La stessa coscienza linguistica

<sup>3</sup> C. Segre, *Vita nuova*, a cura di Tommaso Casini, Firenze, 1962, «Presentazione» p. XVI: «Manca viceversa nel Casini come manca in genere nei critici precedenti e contemporanei, un qualunque accenno ai valori prosastici della *Vita nuova*. Solo in tempi più prossimi a noi ha avuto luogo la scoperta, messi a punto i necessari strumenti conoscitivi».

<sup>4</sup> G. Lisio, *L'arte del periodo nelle opere volgari di Dante e del secolo XIII*, Bologna, 1902.

<sup>5</sup> G. Bertoni, «La prosa della *Vita nuova* di Dante», in *Lingua e cultura*, Firenze, 1949.

<sup>6</sup> A. Schiaffini, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana*, Roma, 1953<sup>2</sup>.

<sup>7</sup> B. Terracini, *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, 1957.

<sup>8</sup> C. Segre, *Lingua, stile e società*, Milano, 1963.

<sup>9</sup> C. Segre, «La prosa del Duecento» in *Lingua, stile e società*, p. 46: «Dante poteva vantarsi, oltre che di essere stato grande, di essere stato primo: per la prima volta la prosa italiana aveva espresso un contenuto originale ed attuale, e quella volta s'era mostrata in grado di splendidamente esprimerlo. La storia successiva non potrà non partire da Dante; anche se si volgerà in direzioni alquanto divergenti da quella verso la quale la letteratura del Duecento e Dante s'erano mossi».

di Dante varia sensibilmente nel periodo che va dalla composizione della *Vita nuova* alla stesura del *Convivio*, rappresentando questo la piena maturità, anche scientifica, ed essendo la prima solo una felice intuizione che porterà appena in seguito a risultati originali e duraturi nell'espressione linguistica volgare. Se però è solo nel *Convivio* che Dante è cosciente della superiorità dell'italiano sul latino,<sup>10</sup> egli ha già compreso nella *Vita nuova* che il volgare non è solo veicolo di poesia d'amore, ma è anche indispensabile strumento della comunicazione e della comprensione reciproca.<sup>11</sup> È per questo che egli annette tanta importanza alla sua opera giovanile e non rinuncerà ad essa neppure quando si sarà schiarite le ragioni teoriche dell'immane trionfo del volgare sulla «grammatica».<sup>12</sup>

Per tutte queste ragioni ci sembra che la *Vita nuova* sia l'opera più adatta a fare il punto sulla struttura della frase nei primi documenti d'arte e sull'itinerario creativo del Poeta in campo linguistico. Essa può essere inoltre valido punto di appoggio per eventuali ricerche del genere su altri autori precedenti e seguenti.

Della *Vita nuova* prenderemo in esame soltanto la parte esplicativa prosastica, trascurando i componimenti poetici, in quanto è nella prosa e non nella poesia che si manifesta la vera virtù di una lingua, come ebbe a notare già Dante nel primo trattato del *Convivio*:

Chè per questo comento la gran bontade del volgare di si [si vedrà]; però che si vedrà la sua virtù, si com'è per esso altissimi e novissimi concetti convenevolmente, sufficientemente e acconciamente, quasi come per esso latino, manifestare; [la quale non si potea bene manifestare] ne le cose rimate, per le accidentali adornezze che quivi sono connesse, cioè la rima e lo r[im]o e lo numero regolato: si come non si può bene manifestare la bellezza d'una donna, quando li adornamenti de l'azzimare e de le vestimenta la fanno più ammirare che essa medesima. Onde chi vuole ben giudicare d'una donna, guardi quella quando solo sua naturale bellezza si sta con lei, da tutto accidentale adornamento discompagnata: si come sarà questo comento, nel quale si vedrà l'agevolezza de le sue sillabe, le proprietadi de le sue co[st]ruzioni e le soavi orazioni che di lui si fanno; le quali chi bene agguarderà, vedrà essere piene di dolcissima e d'amabilissima bellezza.<sup>13</sup>

<sup>10</sup> *Il Convivio*, Firenze, 1934, I, XIII, 12: «Questo sarà luce nuova, sole nuovo, lo quale surgerà là dove l'usato tramonerà, e darà lume a coloro che sono in tenebre e in oscuritate per lo usato sole che loro non luce.»

<sup>11</sup> *La Vita nuova di Dante Alighieri*, edizione critica per cura di M. Barbi, Firenze, 1932<sup>2</sup>, XXV, 6: «E lo primo che cominciò a dire si come poeta volgare, si mosse però che volle fare intendere le sue parole a donna, a la quale era malagevole d'intendere li versi latini.»

<sup>12</sup> *Il Convivio*, ed. cit. nella nota 10, I, I, 16: «E se ne la presente, la quale è *Convivio* nominata e vo' che sia, più virilmente si trattasse che ne la *Vita Nuova*, non intendo però a quella in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare per questa quella; veggendo si come ragionevolmente quella fervida e passionata, questa temperata e virile esser conviene.»

<sup>13</sup> O. c. nella nota 10, I, X, 12—13.

2. Sappiamo che, malgrado l'importanza sintattico-stilistica che hanno, questi studi ed indagini non sono stati sufficientemente curati nell'italiano, contrariamente a quanto è stato fatto per altre lingue,<sup>14</sup> nelle quali hanno trovato ampia trattazione. L'inversione del soggetto rispetto al predicato è un aspetto particolare della collocazione delle parole nella frase, la quale può costruirsi secondo l'ordine diretto, che è l'ordine normale, grammaticalizzato della comunicazione, oppure secondo l'ordine inverso, «anormale». In certi costrutti l'ordine inverso ha carattere di provvisorietà, mentre in altri costituisce la norma dell'espressione linguistica. Nel primo caso l'inversione è una variante stilistica della costruzione diretta ed ha carattere facoltativo, mentre nel secondo sostituisce stabilmente la forma diretta in tutte le sue funzioni, ed ha perciò valore esclusivamente grammaticale. Talvolta però anche la costruzione inversa obbligatoria può cedere alla pressione di fattori emotivi o volitivi, trasformandosi in costruzione formalmente diretta. In questo caso è questa forma diretta che costituisce una variante all'ordine normale della frase ed ha perciò valore affettivo stilistico.

Il problema dell'ordine delle parole è uno dei più difficili e delicati dell'espressione linguistica, in quanto in esso confluiscono i motivi della sintassi, scienza esatta, e quelli della stilistica, i cui risultati sono legati all'interpretazione soggettiva. Dietro i fatti obiettivi dell'espressione linguistica si celano elementi molto complessi: da una parte le cause logiche e le intenzioni psicologiche che motivano l'espressione concreta, e dall'altra gli effetti intellettivi e affettivi che essa produce nel lettore. Elemento preliminare e indispensabile di ogni interpretazione è naturalmente la conoscenza quanto più ampia e completa della struttura sintattica della lingua di un autore e dei suoi rapporti con l'istituto linguistico della sua epoca, cosa a cui si può arrivare solo tramite una minuta descrizione dei fatti sintattici generali e particolari interessanti il tema. Non sarà perciò inutile vedere prima di tutto quale sia la struttura della frase nella prosa della *Vita nuova*.

Notiamo anzitutto che, pur essendo ancora molto vicina al latino, la frase dantesca del libretto giovanile presenta già marcati i tratti essenziali della costruzione romanza. Se infatti può ancora atteggiarsi nei sei modi propri della frase latina, la preponderanza assoluta spetta, sia nella frase principale, che in quella secondaria, alla costruzione che si impernia sull'ordine progressivo discendente secondo l'ordine soggetto — predicato — complemento.

---

<sup>14</sup> V. il nostro studio «L'inversione del soggetto nella frase dei *Promessi sposi*», *Studia romanica et anglica zagabiensia*, 1963, n. 15—16.

Ecco i sei schemi costruttivi della frase semplice composta di soggetto, predicato e complemento oggetto.<sup>15</sup>

1. *Soggetto — predicato — oggetto*: Questo sonetto ha due parti principali (VII, 7); una nebula di colore di fuoco, dentro a la quale io discernea una figura d'uno signore (III, 3).

2. *Soggetto — oggetto — predicato*: non volgari, ma litterati poete queste cose trattavano (XXV, 4); fidandomi ne la persona la quale uno suo amico a l'estremitade de la vita condotto avea, dissi a lui (XIV, 2); La donna che m'avea chiamato era donna di molto leggiadro parlare (XVIII, 2); ed io la vidi da la fine del mio nono (1, 3); là ove lo pensiero mi trae (XLI, 7).

3. *Oggetto — soggetto — predicato*: queste parole io ripuosi ne la mente con grande letizia (XIX, 3); tra li quali fue risponditore quello cui io chiamo primo de li miei amici (III, 14); composi una pistola sotto forma di serventese, la quale io non scriverò (VI, 2); con altro intendimento che l'estreme parti del sonetto non mostrano (VII, 7); lo cui corpo io vidi giacere senza anima in mezzo di molte donne (VIII, 1); e però dico che questo dubbio io lo intendo risolvere e dichiarare (XII, 17); la quale Iesu Cristo lasciò a noi per esemplo de la sua bellissima figura, la quale vede la mia donna gloriosamente (XL, 1).

4. *Oggetto — predicato — soggetto*: e però non mi ritraggono le passate passioni da cercare la veduta di costei (XV, 2); Appresso ciò, che io dissi questo sonetto, mi mosse una voluntade di dire (XVI, 1); quelle parole che tu n'hai dette in notificando la tua condizione, avrestù operate con altro intendimento (XVIII, 8); che ne lo cominciamento de lo errare che fece la mia fantasia (XXIII, 4); e ciò dice lo Filosofo nel secondo de la *Metafisica* (XL, 6); e però che la battaglia de' pensieri vinceano coloro che per lei parlavano (XXXVII, 4); Questo sonetto non divido, però che assai lo manifesta la sua ragione (XL, 8).

5. *Predicato — soggetto — oggetto*: anche mi disse questa donna che m'avea prima parlato, queste parole (XVIII, 6); dicendo io queste parole con doloroso singulto di pianto (XXIII, 11).

6. *Predicato — oggetto — soggetto*: Recomi la vista di questa donna in sì nuova condizione, che (XXXVIII, 1).

Come si vede dall'abbondanza degli esempi che la attestano, la formula *soggetto — predicato — complemento* domina tutte le altre ed è la costruzione normale, italiana e romanza, sia nelle proposizioni principali che nelle secondarie.

Lo schema *soggetto — oggetto — predicato* ricalca la struttura latina per la posizione dell'oggetto che precede il verbo. Non essendo un giro sintattico romanzo, e non avendo perciò una solida base nella lingua parlata, questo costruito è in regresso, nelle proposizioni principali, mentre è frequente nelle secondarie, specialmente quando il soggetto sia rappresentato da un pronome relativo, il quale sta necessariamente in testa alla frase, e il complemento sia un pronome atono, il cui carattere proclitico rende obbligatoria la sua posizione davanti al verbo. Le possibilità di confusione fra soggetto e oggetto sono

<sup>15</sup> Gli esempi di questo studio sono tratti dall'edizione nazionale della *Vita nuova* curata da M. Barbi, citata nella nota 11.

qui dunque ridotte dal fatto che i due sintagmi appartengono a categorie grammaticali diverse. Il pericolo di anfibologie, tuttavia esistente, spiega per contro, perché gli esempi con soggetto e oggetto costituiti ambedue da nomi siano tanto rari. L'oggetto è spesso un pronome atono che riprende il termine nominale già espresso nella proposizione precedente, ciò che ha contribuito largamente a mantenere feconda questa costruzione in tutti i tempi, malgrado la sua strutturazione latina.

La costruzione *oggetto — soggetto — predicato*, la quale risulta dal rovesciamento dei rapporti fra soggetto e complemento della formula precedente, è abbastanza frequente nelle proposizioni secondarie, ma è piuttosto rara nelle principali. L'uso del modulo nelle secondarie è facilitato dal fatto che spesso l'oggetto e il soggetto appartengono a categorie grammaticali diverse, analogamente a quanto si è visto nella costruzione numero 2. Anche in questo giro sintattico, inoltre, il complemento oggetto nominale già precedentemente enunciato viene ripreso per mezzo di un pronome personale atono.

Delle formule esaminate finora la prima è interamente romanza, mentre le altre due sono risultato di spinte romanze e di remore latine compostesi in felice equilibrio solo nelle proposizioni secondarie, e meno nelle principali, grazie specialmente al procedimento della ripresa dell'oggetto nominale. In esse il rapporto fra soggetto e predicato rimane sostanzialmente invariato, precedendo sempre l'elemento nominale. Nelle formule 4, 5, 6 invece si verifica uno scambio di posizione dei cardini della frase, aprendo il verbo la proposizione, o trovandosi comunque prima del soggetto. Abbiamo qui dunque il fenomeno dell'inversione del soggetto rispetto al predicato, fenomeno che è di origine tipicamente romanza.<sup>16</sup>

Fra gli schemi con soggetto posposto, il più frequente è quello che corrisponde alla formula *oggetto — predicato — soggetto*, la quale può ricorrere tanto nelle proposizioni secondarie, quanto nelle principali. Il largo uso che se ne fa è dovuto certamente alla mancanza di contatto diretto fra soggetto e oggetto, fra i quali compie opera di congiunzione e disgiunzione insieme il sintagma predicativo. Sia il soggetto che l'oggetto possono essere entrambi nomi o pronomi, ma per lo più appartengono a categorie grammaticali diverse, essendo uno nome e l'altro pronome, oppure pronomi di natura diversa. Se l'oggetto è un sostantivo, è spesso ripreso mediante il pronome atono, con procedimento tipicamente romanza, che si riscontra già nel «primo

<sup>16</sup> C. Segre, «La sintassi del periodo nei primi prosatori italiani» in *Lingua, stile e società*, p. 173: «È invece una forma tipicamente romanza l'uso delle inversioni, cioè della posposizione del soggetto al verbo, nelle sue forme principali: Verbo + Soggetto + Oggetto (o Verbo + Oggetto + Soggetto) e Oggetto + Verbo + Soggetto.»

periodo risolutamente volgare nel dominio italiano»,<sup>17</sup> conservatici nella *Carta Capuana* del 960: «Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki kontene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti», dove, come nota lo Schiaffini, «tra elementi latini, latineggianti, italiani, acquista spicco come italianissimo un fatto sintattico, il pronome *le*, che non trova dunque riscontro nella formula latina (quale quella citata nel 954) e riprende l'oggetto *kelle terre*.»<sup>18</sup> Osserviamo inoltre che la struttura della frase secondaria è un tipico esempio della formula *oggetto — predicato — soggetto*, la quale, conferendo grande agilità allo svolgimento del pensiero, si è dimostrata una formula molto espressiva fino ai nostri giorni, sia nell'italiano, che nelle altre lingue romanze.<sup>19</sup>

Il modulo *oggetto — predicato — soggetto* diventa ancora più frequente se si prendono in considerazione i casi in cui il soggetto è sottinteso, procedimento che, come si sa, è molto diffuso nell'italiano tanto nella lingua scritta, quanto in quella parlata.

Lo schema *predicato — soggetto — oggetto*, raro nella prosa che studiamo, è quasi del tutto assente nelle proposizioni indipendenti; è inoltre scarsamente rappresentato pure nelle secondarie.

L'ultima formula, *predicato — oggetto — soggetto* è la più rara di tutte. L'abbiamo incontrata solo in qualche giro sintattico con inversione assoluta, la quale è poco frequente nella prosa della *Vita nuova*.

Riassumendo, se elemento di giudizio su una struttura sintattica deve essere la frequenza dell'uso, possiamo dire che ai tempi di Dante l'italiano ha già fatto una logica cernita fra le possibilità espressive proposte dal latino, dando la preferenza assoluta alla costruzione diretta, pur non rinunciando a valersi anche degli altri giri espressivi, specialmente nelle proposizioni dipendenti. Schema fondamentale dunque della lingua italiana è già e rimarrà in seguito l'ordine progressivo discendente, imperniato sulla successione logica *soggetto — predicato — complemento*, mentre le altre formule saranno presenti come varianti stilistiche di esso.<sup>20</sup>

Siccome la situazione sintattica è pressappoco la stessa anche nei *Promessi sposi*, possiamo concludere che l'italiano, salvo sbandamenti temporanei, si è dimostrato fedele alle sue origini

<sup>17</sup> A. Schiaffini, *I mille anni della lingua italiana*, Milano, 1960, p. 15.

<sup>18</sup> *Ib.*, p. 20.

<sup>19</sup> P. Meriggi, «La ripresa dell'oggetto in italiano», in *Volkstum und Kultur der Romanen*, XV, 1938, p. 1 sgg.

<sup>20</sup> B. Pottier, *Systématique des éléments de relation*, Paris, 1962, p. 66: «Lorsque la structure de la langue présente deux ou plusieurs constructions, sans que la signification en soit fondamentalement changée, il s'agit de variations stylistiques.»

anche nel campo delle strutture, oltre che in quello dei suoni e delle forme, innovando quanto bastava per acquistare individualità propria, ma tenendosi generalmente legato alla lingua d'origine.

3. Fatte queste premesse, passeremo ora a vedere in quale misura Dante ricorra all'inversione del soggetto per variare la costruzione della frase, seguendo i principi esposti nello studio sull'inversione del soggetto nella frase dei *Promessi sposi*, al quale rimandiamo per i principi teorici.<sup>21</sup>

### PROPOSIZIONI PRINCIPALI

Di tutti i tipi d'inversione del soggetto, il più semplice è quello in cui la collocazione delle parole nella frase sembra risultare esclusivamente dai rapporti logici e psicologici che intercorrono fra soggetto e predicato, fuori dall'influenza di concreti elementi inversivi. Questo tipo di inversione riguarda soltanto il soggetto nominale e la frase relativa in funzione di soggetto. Il verbo occupa il primo posto della proposizione indipendente o coordinata. Gli esempi non sono numerosi, limitandosi in tutto a una decina:

Potrebbe qui dubitare persona degna da dichiararle onne dubitazione e dubitare potrebbe di ciò che io dico d'Amore come se fosse una cosa a sè (XII, 17); Potrebbe già l'uomo opporre contra me e dicere (XII, 17); Diceano molti poi che era passata (XXVI, 2); E dividesi questa parte in due (XIX, 17); E comincia lo primo (XXII, 8); e fue sì forte la erronea fantasia che mi mostrò questa donna morta (XXIII, 8); e comincia questa parte quivi (XXXII, 5); e comincia quivi questa parte (XXIII, 31); e allora intenda chi qui dubita, o chi volesse opporre in questo modo (XII, 5).

Notiamo che i dieci esempi si riducono a 8 se si considera che in due casi abbiamo il soggetto generico «uomo» e «persona», che corrispondono alla forma dell'impersonale.<sup>22</sup>

#### *L'inversione dopo avverbi*

L'inversione nelle proposizioni principali assume una certa frequenza quando la frase inizia con un avverbio o un'espressione avverbiale, caso nel quale, per non disgiungere la nozione avverbiale dal verbo che la sostiene, Dante può essere indotto a spostare il soggetto dalla sua posizione abituale. Non tutti gli avverbi hanno la stessa forza inversiva, e infatti, mentre l'av-

<sup>21</sup> V. nostro studio citato nella nota 14.

<sup>22</sup> G. Bertoni, o. c. nella nota 5, p. 185: «ma una particolarità dello stile di Dante, se non proprio una sua caratteristica o peculiarità, è di aver adoperato, accanto alla locuzione antica *uomo* e all'altra *si*, il vocabolo *persona* nella stessa identica funzione.»

verbo temporale inizia la frase con inversione cinque volte, quello di modo la apre solo due volte, mentre quelli di quantità e di luogo si trovano una sola volta nella proposizione principale con soggetto postposto.

Dei cinque esempi con avverbio temporale, tre iniziano con *allora* e gli altri due con *poi*:

Allora furono si distrutti li miei spiriti per la forza che Amore prese (XIV, 5); Allora mi rispuose questa che mi parlava (XVIII, 7); Allora trapassaro queste donne (XXII, 4); E poi, dopo queste donne, m'apparvero certi visi diversi e orribili a vedere (XXIII, 4); Poi si rilevava un altro pensiero e diceame (XXXVIII, 3).

Gli avverbi di modo sono *si* e *forse*; ricorrono nei seguenti esempi: «e *si* forte era la mia fantasia che» (XXIII, 10); «Forse ancora per più sottile persona *si* vedrebbe in ciò più sottile ragione» (XIX, 4).

Gli esempi di inversione dopo avverbi di quantità e di luogo sono i seguenti: «ed in tanto vi fue posto mente, che» (V, 2); «Qui appresso è l'altro sonetto» (XXXVIII, 3).

#### *L'inversione dopo complementi*

Mentre l'area dell'inversione dopo avverbi è abbastanza ristretta, notevolmente più ampia è invece quella determinata da sintagmi complementari. Particolarmente numerose sono le inversioni quando la frase inizia con un complemento di termine, di tempo, o con complemento oggetto diretto, mentre si fanno più rare nelle frasi che si aprano con complementi di luogo, di mezzo ed altri sintagmi complementari.

*Complemento di termine.* I casi di inversione sono in tutto 15. Particolarmente inverse si mostrano le forme del pronome atono, e specialmente la forma *mi*, che ricorre in 11 dei 15 casi. Questo pronome è per lo più unito ai verbi *apparire*, *dire*, *rispondere*, *venire*, *giungere*, *sopraggiungere* e forme analoghe. Una volta sola compaiono le forme pronominali *costui*, *costoro* e *coloro*. Ecco qualche esempio con questo complemento:

E però mi venne voluntade di dire anche parole (XXXI, 3); e però mi giunge un *si* forte smarrimento (XXIII, 5); a *costui* rispondea un altro, umile pensiero e dicea (XV, 5); ed a coloro che vi sono è manifesto ciò che solverebbe le dubitose parole (XIV, 14).

*Complemento di tempo.* Gli esempi riscontrati sono una decina. Eccone alcuni:

Nove fiate già appresso lo mio nascimento era tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo punto (II, 1); Da questa visione innanzi cominciò lo mio spirito naturale ad essere impedito (IV, 1); In questa imaginazione mi giunse tanta umiltade per vedere

lei (XXIII, 10); Appresso lo partire di questa gentile donna fue piacere del signore de li angeli di chiamare a la sua gloria una donna giovane e di gentile aspetto molto (VIII, 1).

Notiamo che la forma *appresso* è la più feconda di inversioni, comparando sei volte e costituendo perciò il 60 per cento dei casi. Notiamo inoltre che la predetta voce oscilla fra l'unione diretta e quella indiretta a mezzo della preposizione *di* col termine pronominale che regge: «Appresso di questa soprascritta visione... mi cominciare molti e diversi pensamenti a combattere» (XIII, 1); «Appresso questo sonetto apparve a me una mirabile visione» (XLII, 1).

*Complemento di luogo.* Di tutte le possibili forme di questo sintagma, nella prosa della *Vita nuova* ricorrono 7 esempi di complemento di luogo:

In quella parte del libro de la memoria, dinanzi la quale poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica, la quale (I, 1); e nel mezzo di lei e di me, per la linea retta, sedea una gentile donna di molto piacevole aspetto (V, 1); e intra queste due parti è una particella quasi domandatrice d'aiuto (XXI, 5); *Madonne, lo fine de lo mio amore fue già lo saluto di questa donna... ed in quello dimorava la beatitudine* (XVIII, 4); che ne lo cominciamento de lo errare... apparvero certi visi di donne scapigliate (XXIII, 4).

*Complemento di mezzo.* Vi sono in tutto 5 esempi di inversione, tutti dello stesso tipo, costruiti con la preposizione *per* seguita da un nome di persona o da un pronome personale. La formula è di chiara derivazione latina.<sup>23</sup> Quattro esempi sono nel capitolo XXV e uno nel capitolo seguente: «Per questo medesimo poeta parla la cosa che non è animata... Per Lucano parla la cosa che non è animata... Per Orazio parla l'uomo... Per Ovidio parla Amore» (XXV, 9); «Per lei erano onorate e laudate molte» (XXVI, 8).

Oltre agli esempi ricordati, si incontrano ancora tre casi di inversione dopo il complemento oggetto diretto, due dopo il complemento di causa, due dopo quello di svantaggio e uno dopo quello di modo. Diamo qualche esempio:

e però non mi ritraggono le passate passioni da cercare la veduta di costei (XV, 2); Se tu ne dicessi vero, quelle parole... avresti operate con altro intendimento (XVIII, 7); Per questo raccomandamento de' sospiri si raccese lo solennato lagrimare in guisa che (XXXIX, 4); Contra questo avversario de la ragione si leveo un die... una forte imaginazione in me (XXXIX, 1); In modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa' Iacopo o riede (XL, 6).

<sup>23</sup> Del tipo *Haec Caesar per exploratores cognovit*. Ricordiamo che la costruzione del complemento di mezzo mediante la preposizione *per* è un tratto caratteristico di Dante, sia in prosa che in poesia.

Oltre che da avverbi e complementi, la posizione del soggetto può essere influenzata pure dalla presenza di una proposizione secondaria in testa al periodo di cui la principale fa parte. I casi che si possono ricondurre a questo tipo sono una decina. Eccone qualcuno: «E dette queste parole, disparve questa mia imaginazione tutta subitamente» (IX, 5); «Poi che fue partita da questo secolo, rimase tutta la sopradetta cittade vedova dispogliata da ogni dignitade» (XXX, 1).

Un piccolo manipolo di esempi d'inversione si ha pure nei casi in cui la principale comincia con un aggettivo in funzione di predicato nominale.<sup>24</sup> Ecco i quattro esempi rilevati:

Buona è la signoria d'Amore (XXX, 2); non buona è la signoria d'Amore (XXX, 3); e sì forte era la mia imaginazione, che (XXIII, 10); degno è lo dicitore per rima di fare lo somigliante (XXV, 8).

Negli esempi finora riportati, il soggetto è sempre un nome, un pronome o un infinito. Qualche volta però, esso può essere rappresentato pure da una frase relativa. Gli esempi, incontrati in frase principale già altrove citati sono solo tre:

e allora intenda chi qui dubita, o chi vuole opporre in questo modo (XII, 17); non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa' Jacopo o riede (XL, 6); ed a coloro che vi sono è manifesto ciò che solverebbe le dubitose parole (XIV, 14).

Le proposizioni finora citate sono tutte enunziative, eccettuata la terz'ultima, e in esse la posizione del soggetto, pur essendo influenzata da fattori diversi che agiscono separatamente o cumulativamente, dipende in ultima analisi dalla volontà dello scrittore. Si tratta perciò di inversioni facoltative usate in concorrenza con la costruzione diretta, alle quali Dante ricorre per motivi stilistici. Nella prosa della *Vita nuova* vi sono però anche alcuni casi di proposizioni di natura diversa, interrogativa, esclamativa, ottativa. Tutti questi tipi di proposizioni sono interessanti perchè in esse l'inversione del soggetto costituisce la norma, alla quale Dante non si sottrae mai nella prosa del «libello». Mancano del tutto invece le proposizioni imperative con soggetto espresso, e anche quelle con soggetto sottinteso sono poche. Non vi sono inoltre proposizioni incise formate con i *verba declarandi*.

*Proposizioni interrogative.* Sono presenti con 8 esempi, di cui 4 introdotti dall'avverbio interrogativo *perché*, 3 dal pro-

---

<sup>24</sup> Il predicato nominale va normalmente dopo la copula, secondo lo schema *soggetto-copula-predicato nominale*. Qualche volta però la qualità attribuita al soggetto occupa nella mente del parlante un posto così importante, che viene enunziata prima della copula e del soggetto, come negli esempi riportati.

nome *che* e uno da *cui*, preceduto da preposizione. Facciamo seguire qualche esempio a scopo illustrativo:

Per cui t'ha così distrutto questo Amore? (IV, 3); Signora de la nobilitade, e perché piangi tu? (XII, 4); Ecco che tu fossi domandato da lei, che avresti da rispondere...? (XV, 1); Deo, che pensero è questo...? (XXXIII, 1).

*Proposizione ottativa.* Compare per tre volte con soggetto posposto:

O Beatrice, benedetta sie tu (XXIII, 13); che benedetto sie lo Signore, che si mirabilmente sae operare! (XXVI, 2); E poi piaccia a colui che è sire de la cortesia, che la mia anima possa gire a vedere la gloria de la sua donna (XLII, 3).<sup>25</sup>

*Proposizioni esclamative.* In tutta la prosa c'è un solo esempio di frase esclamativa pura: «Oi anima bellissima, come è beato colui che ti vede!» (XXIII, 10), mentre tutti gli altri casi di valore esclamativo appartengono alle frasi ottative che abbiamo già riportate.

*Proposizioni esortative.* Sono rare, e le poche che vi abbiamo rilevato sono tutte ellittiche, ad eccezione delle seguenti, già citate, il cui soggetto è una relativa senza antecedente: «e allora intenda chi qui dubita, o chi qui volesse opporre in questo modo» (XII, 5); «e ricordisi chi ci legge» (XIX, 20).

## PROPOSIZIONI SUBORDINATE

4. Oltre che nelle principali, l'inversione del soggetto è un fenomeno che ricorre pure nelle proposizioni secondarie. Sulla posizione del soggetto in queste proposizioni influiscono in genere gli stessi fattori inversivi che abbiamo riscontrato nella frase principale. Oltre a questi però agiscono, in maniera ancora più stabile, i morfemi congiuntivi i quali, per essere parte organica del periodo, devono necessariamente essere presenti nel punto di contatto della reggente con la dipendente ed occupare perciò il primo posto della frase subordinata.

Raggrupperemo le proposizioni secondo la funzione che svolgono nel periodo.

*Proposizioni oggettive.* Il giro sintattico oggettivo si usa largamente tanto nella lingua scritta che in quella parlata, ed è perciò naturale che presenti anche numerosi casi di inversione del soggetto. La frase può cominciare con la congiunzione *che* o coll'avverbio *come* e dipende dai *verba dicendi*, da locuzioni

---

<sup>25</sup> Abbiamo rilevato una sola frase interrogativa con *chi* soggetto anteposto, il quale per sua natura deve stare in testa alla proposizione. Ecco l'esempio incontrato: «Chi dee esser mai lieta di noi...?» (XXII, 28).

o da sostantivi. Gli esempi riscontrati sono 21 su un totale di 89 frasi oggettive con soggetto espresso. Eccone qualcuno:

E simile intenzione so ch'ebbe questo mio primo amico, a cui io ciò scrivo (XXX, 3); Dico che in questo tempo... si mi venne volontade di voler ricordare lo nome di quella gentilissima (VI, 1); credendo che mi difendesse la sua veduta da questa battaglia (XVI, 4); parole per le quali io mostrasse come per lei si sveglia questo Amore, e come... lo fa venire<sup>26</sup> (XXI, 1); prima è da intendere che anticamente non erano dicatori d'amore in lingua volgare, anzi erano dicatori d'amore certi poete in lingua latina (XXV, 3); E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti (XL, 7); a dare ad intendere che sono donne coloro a cui io parlo (XLI, 7).

La frase oggettiva può iniziare anche col predicato nominale, o col complemento predicativo, ciò che favorisce l'inversione:

e veggendo come leggiere era lo suo durare (XXIII, 3); pensando che... bello era trattare alquanto d'Amore, e pensando che l'amico era da servire<sup>27</sup> (XX, 2); vidi che povero mi pareva lo servigio<sup>28</sup> (XXXIII, 1).

Oltre che da un nome o da un pronome, il soggetto dell'oggettiva può essere costituito da un'intera frase relativa posposta al verbo reggente, modulo che è abbastanza diffuso. Ecco qualche esempio:

egli seppe che io era quelli che li avea ciò mandato (III, 14); risponde loro che Amore era quelli che così mi aveva governato (IV, 2); ne la quarta dico che pecca quelli che non mostra pietà di me (XV, 8).

L'oggettiva di significato interrogativo inverte pressappoco nella stessa misura dell'oggettiva normale. Infatti, su 13 esempi di frasi interrogative indirette ne abbiamo rilevato 4 con inversione. Le riportiamo tutte:

dicere che non sapesse a cui fosse lo mio parlare in seconda persona (XII, 17); mosse a pregare me che io li dovesse dire che è Amore (XX, 1); Noi ti preghiamo che tu ne dichì ove sta questa tua beatitudine (XVIII, 6); dico in che soggetto sia questa potenza (XX, 7).

---

<sup>26</sup> Non prendiamo in considerazione la diffusissima formula dell'oggettiva implicita col pronome atono in posizione prolettica che è nello stesso tempo oggetto del verbo reggente e soggetto dell'infinito.

<sup>27</sup> L'espressione ricalca la frase latina *amicus serviendus erat*.

<sup>28</sup> Non abbiamo trovato oggettive implicite con soggetto posposto, salvi i casi delle infinitive rette dai verbi fattitivi. Anche i casi in ordine diretto sono molto rari. Ne diamo qualcuno a titolo esemplificativo: «appare che io ponga Amore essere corpo» (XXV, 11); «appare che io ponga lui essere uomo» (XXV, 14). La rarità della costruzione è data dal fatto che Dante rifugge dal modulo classico dell'accusativo con l'infinito e preferisce la forma esplicita, ben diffusa già nel latino volgare.

Per concludere, notiamo che l'oggettiva dipende per lo più dal verbo *dire*, il quale si ripete con monotona insistenza, contribuendo a creare quel senso di elementarità espressiva che è una delle caratteristiche della *Vita nuova*.

*Proposizioni soggettive.* Hanno costruzione analoga a quella delle oggettive. Sono introdotte dalla congiunzione *che*. Pur non costituendo un giro sintattico frequente come le oggettive, anche le proposizioni soggettive sono abbastanza numerose. In tutto abbiamo riscontrato 51 caso di soggettive con soggetto espresso, di cui 13 presentano il fenomeno dell'inversione:

Si come apparve manifesto che ne le sue salute abitava la mia beatitudine (XI, 3); e pareami che li uccelli volando per l'aria cadessero morti, e che fossero grandissimi tremuoti (XXIII, 5); vero è che morta giace la nostra donna (XXIII, 8); Appresso ciò per pochi di avvenne che in alcuna parte de la mia persona mi giunse una dolorosa infermitade (XXIII, 1); E così appare che in questa canzone si lamentano due persone (XXXIII, 4); E' non puote essere che con quella pietosa donna non sia nobilissimo amore (XXXV, 3); la terza si è che... non è convenevole a me trattare di ciò (XXVIII, 2); Vero è che... si scrivono dubbiose parole (XIV, 14).

Oltre che per la frequenza, la proposizione soggettiva è interessante anche per la varietà dei moduli costruttivi secondo i quali può articolarsi. Infatti, oltre che in posizione normale, dopo il verbo reggente, con soggetto posposto, come negli esempi citati finora, o con soggetto non posposto, come nell'esempio seguente «A me parve che Amore mi chiamasse e dicessemi queste parole» (IX, 5), la soggettiva può trovarsi in posizione prolettica, parzialmente o totalmente spostata in avanti prima del verbo reggente, come nei due esempi: «talora li suoi occhi mi pareva che si volgessero ad uno fiume bello e corrente e chiarissimo» (IX, 4); «E che io dica di lui come se fosse corpo, ancora si come se fosse uomo, appare per tre cose che dico di lui» (XXV, 2).

La posizione prolettica del soggetto è parallela alla formula di derivazione latina. Basta infatti che il verbo reggente sia passivo, o anche solo intransitivo, perché la frase assuma lo schema del nominativo con l'infinito, in cui il verbo *videri* è tradotto con *parere*. Questa formula, accanto ai latinismi lessicali e sintattici, è molto frequente e contribuisce a dare al testo un sapore arcaico e latineggiante, come si può facilmente rilevare dagli esempi seguenti:

Ed acciò che questa canzone paia rimanere più vedova dopo lo suo fine, la dividerò prima che io la scriva (XXXI, 2); le quali cose paiono essere proprie dell'uomo e specialmente essere risibile (XXXV, 2); Elli mi pareva sbigottito (IX, 4); e tanto ne mostrai un poco di tempo, che lo mio segreto fue creduto sapere da le più persone (V, 3).

Dall'ultimo esempio si vede che oltre a *parere*, il modulo è esteso anche al verbo *credere* nella forma passiva (*credor*) che, come si sa, affianca spesso *videor* nella costruzione del nominativo coll'infinito.

Anche il verbo *convenire* può avere dopo di sé la soggettiva implicita: «a me convenne ripigliare matera nuova e più nobile che la passata» (XVII, 1); «Tuttavia . . . convenesi di dire quindi alcuna cosa» (XXVIII, 3). Può avere dopo di sé pure l'accusativo con l'infinito: «per quello che, trattando, converrebbe essere me laudatore di me medesimo» (XXVIII, 2).

Le proposizioni oggettive e soggettive spesso si intrecciano e si compenetrano l'una nell'altra dando luogo a periodi caratteristici come il seguente: «ne la terza dico in che tutti pare che s'accordino» (XIII, 10).

*Proposizione relativa.* Costituisce uno degli schemi sintattici che si usano maggiormente nel linguaggio scritto e pure, sebbene in misura minore, in quello parlato. È perciò logico che anche l'inversione non sia rara. I casi riscontrati sono 28. La frase può essere introdotta da forme pronominali all'accusativo o in caso obliquo, oppure da avverbi relativi. I 28 casi sono così ripartiti: *quale* complemento oggetto 5 esempi, *quale* in caso obliquo 9 esempi, *che* oggetto diretto 3 esempi, *cui* complemento indiretto 1 esempio. Le relative con soggetto posposto iniziano inoltre 6 volte con l'avverbio *ove*, 2 con *dove* e 2 con *onde*. Diamo qualche esempio con il pronome *quale*:

Tra li quali fue risponditore quelli cui io chiamo primo de li miei amici (III, 14); mi negò lo suo dolcissimo salutare, ne lo quale stava tutta la mia beatitudine (X, 3); E dissi allora questi due sonetti, li quali comincia lo primo (VIII, 3); In quello giorno nel quale si compiea l'anno (XXXIV, 1); la quale Iesu Cristo lasciò a noi per essempro de la sua bellissima figura, la quale vede la mia donna gloriosamente (XL, 1); feci per lei certe cosette per rima, le quali non è mio intendimento di scrivere qui (V, 4); Sotto la quale rubrica io trovo scritte la parole le quali non è mio intendimento d'essemplare in questo libello (I, 1).

Ecco gli esempi con *che*:

Che ne lo cominciamento de lo mio errare che fece la mia fantasia (XXIII, 4); e cominciò a prendere sopra me tanta sicurtade e tanta signoria che la virtù che li dava la mia imaginazione (II, 7); sì li dissi di fare ciò che mi domandava lo suo prego (XXXII, 2).

Diamo l'esempio con la forma *cui*: «Potrebbe già l'uomo opporre contra me e dicere che non sapesse a cui fosse lo mio parlare» (XII, 17).

Ecco ora un esempio per ogni forma avverbiale:

La quale è in mezzo de la cittade ove nacque, vivette e morio la gentilissima donna (XL, 1); me convenne... ire verso quelle parti dove era la gentilissima donna (IX, 1); in luogo onde se ne giano la maggior parte di quelle donne (XXII, 4).

**Proposizione causale.** Per frequenza dell'inversione segue alla relativa e all'oggettiva. Gli esempi incontrati sono 13. È introdotta 6 volte da *con ciò sia cosa che*, 4 da *però che*, e 1 da *poi che, chè, in quanto*. Ecco un esempio per ogni tipo di congiunzione:

Onde, con ciò sia cosa che veracemente sia conosciuto per lei alquanto lo tuo secreto (XII, 7); Poi che è tanta beatitudine in quelle parole che lodano la mia donna (XVIII, 8); chè mai, se non dopo la morte, non dovrebbero le vostre lagrime avere restate (XXXVII, 2); e però che la battaglia de' pensieri vinceano coloro che per lei parlavano (XXXVIII, 4); chè peregrini si possono intendere in due modi... in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria (XL, 6).

**Proposizione consecutiva.** In questo tipo di frase l'inversione è abbastanza frequente. Gli esempi riscontrati sono 11. È allacciata alla reggente per mezzo della congiunzione *che*, in correlazione o meno con *si*, con un avverbio quantitativo o altra locuzione. Diamo qualche esempio:

Dille nel modo che per loro non si discernesse lo simulato amore (IX, 6); Avenne poi che... a me giunse tanta volontade di dire<sup>29</sup> (XIX, 1); Poi che fuoro passati tanti die, che appunto erano compiuti li nove anni (III, 1); degno e ragionevole è che a loro sia maggiore licenzia largita di parlare<sup>30</sup> (XXV, 7); volendo che cotale desiderio e vana tentazione paresse distrutto, sì che alcuno dubbio non paressero inducere le rimate parole (XXIX, 6); mi salutoe virtuosamente tanto che me parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine (III, 2); dico che questa mia donna venne in tanta grazia, che non solamente ella era onorata e laudata, ma per lei erano onorate e laudate molte (XXVI, 8).

**Proposizione temporale.** La circostanziale di tempo inizia con varie congiunzioni che possono influenzare la posizione del soggetto. Gli esempi incontrati sono 7, di cui 3 con l'avverbio *quando*, 3 con *poi che*, 1 con *che* temporale. Eccone alcuni:

Nove fiate già appresso lo mio nascimento era tornato lo cielo de la luce... quando a li occhi miei apparve prima la gloriosa donna de la mia mente (II, 1); E non è molto numero di anni passato, che appariro prima questi poete volgari (XXV, 4); Poi che fuoro passati tanti die, che (III, 1); E poi che alquanto mi fue sollenato questo lacrimare (XII, 3).

**Proposizione modale.** I casi di inversione rilevati sono 7. È introdotta da *come*, *secondo che*, in correlazione o meno con

<sup>29</sup> Il modullo *avenne che*, molto diffuso nel romanzo, ricalca la frase latina *eventit quod*.

<sup>30</sup> È ricalcata sulla costruzione latina *dignus qui* col congiuntivo.

così, sì. È molto affine alla comparativa della quale costituisce un caso di uguaglianza. Ecco qualche esempio:

Potremmo stare a vedere la meraviglia di questa donna così come stanno gli altri nostri pari (XIV, 6); e però ne dissi questa canzone... ordinata sì come manifesta la infrascritta divisione (XXIII, 16); Questo sonetto ha quattro parti, secondo che quattro modi di parlare ebbero in loro le donne per cui rispondo (XXII, 17); ed è mosso da così gentil parte com'è quella de li occhi de la donna che tanto pietosa ci s'hae mostrata (XXXVIII, 3).

*Proposizione comparativa.* Gli esempi rilevati sono 5. Se si considera che l'accezione comparativa è presente anche in altri tipi di proposizioni, come le modali per esempio, il numero dei casi aumenta notevolmente. Ecco qualche esempio di comparativa: «colui che era stato genitore di tanta meraviglia quanta si vedeva ch'era questa nobilissima Beatrice» (XXII, 1); «chè dire per rima in volgare è quanto dire per versi in latino» (XXV, 4).

*Periodo ipotetico.* Benchè raramente, l'inversione può interessare anche i membri del periodo ipotetico. L'abbiamo riscontrata due volte nella protasi suppositiva e una nell'apodosi: «Posto che fosse l'uno o l'altro, non è convenevole a me trattare di ciò» (XXVIII, 2); «e però che volentieri l'avrei domandata, se non vi fosse stata riprensione» (XXII, 7).

*Proposizione finale.* Gli esempi riscontrati sono solo due: «E acciò che quinci si lievi ogni vizioso pensiero» (XIX, 20); «E acciò che non ne pigli alcuna baldanza persona grossa, dico che» (XXV, 10).

*Proposizione concessiva.* Anche in questo tipo gli esempi sono scarsi. Ne abbiamo rilevato due, introdotti entrambi da *avegna che* col congiuntivo: «avegna che non tanto lontano fosse lo termine de lo andare quanto ella era» (IX, 1); «si dissi due stanze d'una canzone, l'una per costui veracemente e l'altra per me, avegna che paia l'una e l'altra per una persona detta» (XXXIII, 2).

*Proposizione eccettuativa.* Abbiamo rilevato un caso solo di eccettuativa con soggetto posposto al verbo: «E lo nome di questa donna era Giovanna, salvo che per la sua bieltade, secondo che altri crede, imposto l'era nome Primavera, e così era chiamata» (XXIV, 3).

Delle proposizioni secondarie fanno parte anche due schemi particolari che possono esprimere varie accezioni, consecutive, comparative ecc. Sono le formule costituite da verbo + che + soggetto o da verbo + altro + se non + soggetto, le quali conferiscono al discorso un particolare rilievo stilistico. Ecco un esempio per ciascuna formula: «fuoro sì distrutti... che non ne rimasero in vita più che li spiriti del viso» (XIV, 5); «la seconda

si è che Amore... m'assalia sì forte... che non ne rimane altro di vita se non un pensiero che»<sup>31</sup> (XVI, 3).

Il fenomeno dell'inversione, oltre che nelle proposizioni secondarie esplicite, ricorre spesso anche nelle proposizioni implicite; in alcune di esse costituisce anzi la norma espressiva. Abbiamo trovato l'inversione nei tipi di proposizione che seguono.

*Proposizioni infinitive.* Sono un caso particolare delle oggettive implicite. Dipendono da verbi che indicano testimonianza dei sensi e da *fare* e *lasciare*. Mostrano una notevole tendenza alla posposizione del soggetto. Ne abbiamo rilevato 10 casi, dei quali riportiamo i seguenti:

Onde io, veggendo ritornare alquante donne da lei (XXII, 3); ed io mi sentio cominciare un tremuoto nel cuore (XXIV, 1); E appresso lei, guardando, vidi venire la mirabile Beatrice (XXIV, 3); voi solevate fare piangere chi vedea la vostra dolorosa condizione (XXXVII, 2); Avenne... che me parve vedere lungo me sedere uno giovane (XII, 3); però che io dissi parole le quali farebbero piangere chiunque le intendesse (XL, 4).

*Proposizione participiale assoluta.* Abitualmente il participio sta in relazione con una proposizione della quale specifica il soggetto o altro termine. A volte però il participio è fornito di soggetto proprio, insieme al quale forma una proposizione implicita. Nella prosa della *Vita nuova* abbiamo rilevato 7 volte questo costrutto. Il soggetto è sempre invertito, ad eccezione di una volta, dove Dante lo mette prima della voce verbale per ottenere la figura del chiasma:

Allora io, riposato alquanto, e resurrestiti li morti spiriti miei, e li discacciati rivenuti alle loro possessioni, dissi (XIV, 8); dette queste parole, si disparve (XII, 9); E dette queste parole, disparve questa mia imaginazione (IX, 7).

*Gerundio assoluto.* Il gerundio provvisto di soggetto proprio svolge la funzione di proposizione avverbiale di tempo o di causa sintatticamente indipendente dal resto del periodo. In questi casi, nella prosa della *Vita nuova* il soggetto è sempre posposto al gerundio. Gli esempi incontrati sono 7. Basterà citarne un paio: «Così, cominciando ad errare la mia fantasia, venni» (XXIII, 5); «E così, passando queste donne, udio parole» (XXII, 7).

Notiamo che dei 7 esempi, 5 hanno come soggetto un pronome personale, mentre gli altri 2 hanno per soggetto un nome.

5. Riassumendo i risultati a cui siamo giunti nei nostri spogli, notiamo che le frasi con inversione del soggetto ammontano a 231, di cui 90 sono proposizioni principali e 141 secondarie. L'inversione del soggetto nelle principali è dunque meno fre-

<sup>31</sup> La formula può avere anche la costruzione diretta: «però che la ballata non è altro che queste parole» (XII, 17).

quente che nelle secondarie, contrariamente a quanto è stato constatato nella prosa dei *Promessi sposi*, dove le principali son più numerose delle dipendenti corrispondenti. È difficile sapere quali siano le ragioni della prevalenza delle secondarie, ma il fatto si può forse spiegare con una maggiore e più diretta influenza del latino sui modi sintattici dell'italiano antico in via di formazione e perciò necessariamente più legato al suo modello.

La parte prosastica della *Vita nuova* corrisponde per ampiezza circa alla quindicesima parte del romanzo del Manzoni, e perciò il numero delle frasi con inversione del soggetto è proporzionalmente maggiore che nel romanzo medesimo. Infatti, mentre nei *Promessi sposi* ci sono complessivamente 1900 frasi con soggetto posposto al verbo, cioè circa 3 inversioni per pagina, nella *Vita nuova* la frequenza dell'inversione sale a oltre 5 per pagina di testo. Da questo raffronto si può concludere che l'italiano antico, quale ci appare nel romanzo giovanile di Dante, era più incline all'inversione dell'italiano moderno.<sup>32</sup>

Il soggetto delle proposizioni con inversione può essere un nome, un pronome, un verbo, o un'intera proposizione. Spesso, quando il predicato è a un tempo composto, il soggetto si trova fra l'ausiliare e il participio passato, i quali risultano così separati l'uno dall'altro. Dante dimostra una notevole inclinazione per questa formula, d'accordo con l'uso romanzo. Ecco un esempio: «e trovai che l'ora ne la quale m'era questa visione apparita, era la quarta de la notte stata» (III, 8). Procedimento analogo si può riscontrare pure nella oggettiva implicita in cui l'infinito è staccato dal verbo reggente, con conseguente anticipazione del soggetto che viene ad incunearsi fra le due voci verbali. Questo tipo di oggettiva infinitiva è più vicino alla frase latina proprio per la posizione del soggetto che precede il proprio predicato, come si vede dagli esempi: «e vedere mi pareo donne andare scapigliate piangendo per via, maravigliosamente triste» (XXIII, 5); «e pareami vedere lo sole oscurare» (XXII, 5), in cui l'anticipazione del soggetto denuncia il carattere conservativo, classico della formula.

I dati di frequenza delle singole categorie d'inversione sono stati dati nel corso dell'esposizione, e perciò qui ricorderemo soltanto che le inversioni assolute sono rare, mentre quelle motivate da fattori inversivi sono numerose tanto nelle proposizioni principali che, e più, nelle proposizioni secondarie. Le prime infatti ammontano solo a una decina, mentre le altre sono 221. Di queste la maggior parte sono facoltative, mentre le altre, quelle obbligatorie, sono meno numerose, il che dimostra che Dante maneggia con grande libertà e originalità i vari mezzi del-

<sup>32</sup> Ne fa cenno anche il Fornaciari nelle sua *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Firenze, 1882, p. 432.

l'espressione linguistica, ivi compresa la posizione del soggetto nella catena delle parole nella frase.

Gli elementi che contribuiscono all'espressione inversa nelle proposizioni principali sono gli avverbi e i complementi. Gli avverbi riscontrati nel testo sono *allora, poi, forse, tanto, qui, in tanto, si, forse*. Come si vede sono poco numerosi e di natura diversa. Più largo si mostra Dante nel dare inizio alla frase mediante sintagmi complementari. I complementi legati all'inversione sono quelli di *termine, tempo, luogo, mezzo, oggetto, causa, modo o maniera, svantaggio*.

I verbi che si incontrano nelle frasi principali con soggetto posposto sono una quarantina, con prevalenza di quelli intransitivi. Fra essi predomina *essere*, che compare una ventina di volte, seguito da *cominciare* (5 volte), *parlare* e *giungere* (ambedue 4 volte), *venire, dire, rispondere* ecc.

Le inversioni in frase secondaria sono molto numerose. Le frasi più frequenti sono: *oggettive, soggettive, relative, causali, consecutive, temporali, modali, interrogative indirette, comparative, concessive, finali, eccettuative, protasi e apodosi del periodo ipotetico*.

Fra le proposizioni implicite l'inversione si riscontra nelle *infinitive*, nelle *participiali assolute* e nelle *gerundive assolute*.

I fattori che influiscono sulla posizione del soggetto nelle secondarie sono quegli stessi delle principali, più gli strumenti congiuntivi che le uniscono alla loro reggente. Fra tutti premezza la forma *che* nelle sue varie funzioni, seguita dal relativo *quale*. Le altre congiunzioni sono: *ove, con ciò sia cosa che, però che, poi che, dove, onde, cui, chi, chè, in quanto, acciò che, avegna che, se, supposto ehe, sì come, come, secondo che*.

I verbi delle secondarie con soggetto posposto sono pressapoco gli stessi che si incontrano nelle principali. Ammontano a una sessantina con prevalenza dell'ausiliare *essere*, il quale compare 41 volta. Vengono poi per frequenza i verbi intransitivi, i quali compaiono 47 volte, a cui seguono a loro volta i transitivi attivi. Scarsa è invece la partecipazione delle forme passive e riflessive, 12, rispettivamente 8 volte. I verbi più frequenti sono; *giungere, 9 volte, apparire 5, avvenire 5, avere 4, amare 4, cominciare 4, passare 3, rimanere 3, stare 3*. Ecco l'elenco alfabetico dei verbi: *amare, andare, apparire, avere, avvenire, cessare, chiamare, cominciare, compiere, concedere, convenire, credere, dimorare, dire, discernere, disparire, distruggere, dividere, dubitare, essere, fare, farneticare, giacere, gire, giungere, imporre, intendere, lamentarsi, largire, lasciare, laudare, levarsi, manifestare, ministrare, morire, muovere, nascere, opporre, parere, parlare, partire, passare, peccare,*

*piacere, piangere, porre, resurgere, riaccendersi, rilevare, rimanere, ritornare, rivolgersi, sedere, sentire, sopraggiungere, stare, tornare, trapassare, trovarsi, udire, vedere, venire.*

6. I filologi e i linguisti che si sono occupati delle opere volgari prosastiche di Dante sono giunti a risultati e hanno formulato giudizi spesso diversi e contrastanti sulla lingua. Per il Bertoni, per esempio, la lingua della *Vita nuova* sarebbe poco o affatto legata al volgare del Duecento e costituirebbe già la lingua italiana. Essa sarebbe figlia diretta del periodare classico latino,<sup>33</sup> il quale le avrebbe conferita dignità, chiarezza e leggiadria, perchè in essa Dante riuscì, «per uno di quei miracoli che i grandi artisti sanno compiere»,<sup>34</sup> ad alleggerire il suo dettato, trasformando «il paludamento grave della sintassi latina in un leggiadro bianco velo fiorito. Ma il velo assunse, in generale, le pieghe del periodo classico».<sup>35</sup> Nel *Convivio*, invece, Dante non sarebbe riuscito a liberarsi dal peso dell'argomento, e perciò «ogni moenza è più impacciata ed ogni frase è più turgida e solenne. L'argomento, per se medesimo pesante, ha appesantita nel libro della scienza la prosa di Dante così soave e leggera delicata e armoniosa nel libro dell'amore».<sup>36</sup>

Diversamente pensano invece altri autori, e fra essi il Segre, il quale non solo dissente dal Bertoni a proposito dei legami della prosa della *Vita nuova* con la prosa del Duecento,<sup>37</sup> alla quale sarebbe legata proprio dalle «licenze»<sup>38</sup> volgari più che al Bertoni non sembri, ma dimostra altresì che Dante riuscì a

<sup>33</sup> V. G. Bertoni, o. c. nella nota 5, p. 180: «Alla costituzione, nelle intenzioni di Dante, della lingua della *Vita Nuova* presiedette, come modello, la sintassi dei classici latini... le risposdenze fra le varie parti del periodo sono in Dante perfette, come se gli elementi del discorso fossero legati da fili d'acciaio, e le licenze, di fronte all'uso latino, sono per loro natura tali da restare, si può dire, al di fuori dell'organismo intimo del periodo. Si tratta in questo caso di abitudini volgari, rispettate perchè leggiadre e vaghe, nell'uso dei pronomi, delle coniugazioni e via dicendo.» Notiamo che questo giudizio non è condiviso da altri studiosi.

<sup>34</sup> *Ib.*, p. 206.

<sup>35</sup> *Ib.*, p. 207.

<sup>36</sup> *Ib.*, p. 208.

<sup>37</sup> C. Segre, o. c. nella nota 8, p. 237, nota 156: «Come si vede, qui e in seguito non condivido le idee del Bertoni («La prosa della *V. N.*, *cit.*) sia per i rapporti col *Convivio*..., sia quanto all'affermazione che la prosa della *Vita Nuova* sia classica e latineggiante. Più acuta l'osservazione, riguardo al linguaggio dello Stilnovo, che 'Dante strappò questo linguaggio alla poesia per la prosa'».

<sup>38</sup> B. Terracini, «Analisi dello stile legato della *Vita Nuova*», in *Pagine e appunti di linguistica storica*, a p. 251 osserva: «nel quadro di una superiore unità stilistica si giustificano alcune particolarità che molto impropriamente si chiamano licenze, perchè estranee agli schemi di distinzione logica che sono propri della grammatica latina, quelli che prevalsero nell'italiano dei secoli più maturi.»

gettare le basi della prosa italiana solo nel *Convivio*. Infatti la consistenza dei tratti arcaici nel lessico, nei nessi e nei moduli sintattici dimostrano che nella *Vita nuova* «il problema linguistico non è stato ancora totalmente risolto»;<sup>39</sup> inoltre «lo schema logico del discorso è ancora un po' esile e privo di rilievo».<sup>40</sup> Nel *Convivio* invece Dante sarebbe riuscito ad assimilare attivamente il modello latino e a farne la solida base della prosa italiana,<sup>41</sup> la quale, come nota il Terracini, ha le sue radici nel preumanesimo<sup>42</sup> di Dante.

Come si vede, si tratta di posizioni contrastanti e di giudizi che, pur attraverso la gamma delle sfumature con cui sono espressi, denotano situazioni critiche diametralmente opposte. La costruzione inversa, con la sua frequenza, è certamente un procedimento caratteristico dello stile del Poeta. Può essa portare qualche elemento chiarificatore sulla derivazione della frase italiana quale appare nelle *Vita nuova*? È estremamente difficile emettere un giudizio, in quanto mancano studi adeguati sulla prosa del Duecento che ci permettano di stabilire quali moduli si possano ricondurre a giri già invalsi e fissatisi nel linguaggio volgare degli autori e quali invece si possano ascrivere a scelte e a precise intenzioni artistiche di Dante. Il Terracini che accenna al problema dell'inversione solo di scorcio, si limita a notare che «Dante la usa con frequenza maggiore che altri testi sincroni»,<sup>43</sup> ma non è sicuro se ciò sia dovuto ad un atteggiamento arcaicizzante o ad altri motivi.<sup>44</sup> A noi sembra che alla maggiore frequenza rilevata dal Terracini abbia contribuito, oltre alle altre ragioni, il particolare senso del ritmo e dell'equilibrio sintattico che distingue Dante dai prede-

<sup>39</sup> C. Segre, o. c. nella nota 8, pp. 238—242.

<sup>40</sup> *Ib.*, p. 242.

<sup>41</sup> *Ib.*, p. 250: «la piena consapevolezza critica dei suoi disegni permette a Dante di varcare senza titubanze il limite dell'imitazione latina che... entra ora nella serie dei procedimenti di organizzazione sintattica del *Convivio*, provvedendo la matura valutazione dantesca dei valori linguistici alla sua acclimatazione nel complesso sintattico del volgare senza che questo ne riesca snaturato.» Pensiero analogo esprime P. Zumthor in *L'invention dans la poésie française*, Groningen, 1952, p. 12, quando nota che «una letteratura romanza [o una lingua letteraria romanza] è nata il giorno in cui uno scrittore di talento ha saputo piegare a figure tradizionali la sintassi balbettante del suo dialetto materno.»

<sup>42</sup> B. Terracini, o. c. nella nota 7, p. 186: «Ci si apre quindi la via a ritenere che l'aspetto latineggiante dell'italiano sia in qualche parte dovuto alle più umili propaggini di quell'atteggiamento umanistico che si profila nelle sue origini e prelude alla fine del medioevo.»

<sup>43</sup> B. Terracini, o. c. nella nota 38, p. 262.

<sup>44</sup> *Ib.*, p. 262: «Si tratta anche qui di un atteggiamento conservatore rispetto alla tradizione, come per l'osservanza della legge Mussafia? forse; ma se esaminiamo più da vicino questi esempi, vediamo come Dante dava ad essi un rilievo stilistico molto marcato».

cessori e dai contemporanei, il quale si manifesta, per esempio, nel frequente ricorso alla figura del chiasma per bilanciare i membri del periodo: «e pareami che gli uccelli volando per l'aria cadessero morti, e che fossero grandissimi tremuoti (XXIII, 5); Dico che... nullo nemico mi rimanea, anzi mi giungea una fiamma di caritade» (XI, 5).

Leggendo la *Vita nuova* si ha l'impressione di trovarsi su un terreno ancora fluido e poco sicuro, esposto all'influenza di troppi fattori e tendenze che affondino le loro radici in strati di natura diversa e contrastanti. Tali fattori si possono grosso modo ricondurre alla struttura ancora provvisoria della lingua volgare, all'abito culturale latino scolastico, alla forza creativa del Poeta. Prove di questa fluidità ci pare possano essere fornite anche dai rapporti che intercorrono fra soggetto e predicato nella prosa del «libello». Si nota infatti che, pur essendo le inversioni frequenti, quelle di tipo obbligatorio sono per numero e per tipo piuttosto rare, riconducendosi in definitiva alle poche interrogative, ottative, esclamative ed esortative, nel campo delle principali, e alle participiali e gerundive assolute, le quali non sono che moduli latini trasportati nel volgare, nel campo delle proposizioni secondarie. Gli altri schemi costruttivi presentano un alto grado di precarietà strutturale, alternandosi con facilità e frequenza i moduli diretti e inversi della stessa frase. Mancano inoltre tipi di frase con inversione obbligatoria, come quelli formati dalla particella *ci*, *vi* più una voce del verbo *essere* e le frasi incise coi *verba declarandi*, moduli che si diffusero largamente nell'italiano moderno.

In conclusione ci pare di poter dire che anche sotto l'aspetto del rapporto soggetto — predicato, la lingua della *Vita nuova* è una materia composita e fluida in via di evoluzione. Si determinerà più chiaramente solo nel *Convivio*, che rappresenta la seconda tappa dell'itinerario creativo linguistico, durante il quale Dante riuscirà a dare al meccanismo articolato e complesso della sua speculazione scientifica una solida costruzione sintattica, facendo fulcro sul latino non passivamente imitato e sofferto, ma attivamente assimilato e adattato alle nuove esigenze espressive.<sup>45</sup>

Di questa superiorità del *Convivio* sulla *Vita nuova* Dante fu perfettamente conscio, ma sentì pure che l'esperienza giovanile era stata una tappa di primaria importanza per la conquista della nuova prosa.

---

<sup>45</sup> C. Segre, o. c. nella nota 8, p. 249: «È dunque con Dante che l'imitazione latina diventa nella nostra prosa più meditata, consapevole e proficua: lo scrittore volgare non è più in un'abbagliata passività di fronte alla 'grammatica', ma assimila alla sintassi romanza l'esperienza costruttiva della prosa latina.»

Elemento costitutivo di questa esperienza linguistica e poetica ci pare sia, fra gli altri, il modulo espressivo dell'inversione del soggetto, la quale, pur essendo largamente usata, non solo non sfocia in retorica gonfiezza, ma conferisce alla prosa della *Vita nuova* quel senso di stupore che costituisce uno dei pregi più genuini del primo romanzo d'amore della letteratura italiana.